

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Dal punto di vista dello zero,
l'interconnessione è l'emblema dell'essere e del non-essere coniugati assieme

Marina: L'uomo che si apre all'amore scopre, giorno dopo giorno, che egli è fatto per l'amore. Se egli considera l'amore come la sintesi dell'amore e del non-amore, e che egli è unione di amore e di non-amore, che cosa gli resta da fare?

Partecipante (1): Può solo *essere*.

Marina: Oppure può soltanto *non-essere*, in quanto non fa alcuna differenza per quell'uomo riconoscersi come *essere* o come *non-essere*. Ma per voi che cosa significa riconoscersi come *essere* o come *non-essere*? C'è una sottile differenza, anche se poi alla fine tutto *non-è*. E la sottile differenza tra il percepirsi come *essere* e il percepirsi come *non-essere* - per chi ha fatto la sintesi in sé dell'amore e del non-amore - è riconoscersi come qualcosa che oggi è e domani non è, che oggi è così e domani è colà, che oggi è momentaneamente amore e domani è magari anche momentaneamente non-amore, e questo è riconoscersi come *ciò che è*. Ma *ciò che è* rappresenta l'*essere*, oppure è soltanto una sua delimitazione? Il *ciò che è* riguarda il relativo visto con gli occhi di chi non s'attacca al relativo, non s'attacca alle forme e neanche al cangiante succedersi delle forme. Mentre il *non-essere* non è il *ciò che è*, ma è più radicale e più totale nel disconoscimento di qualsiasi cosa appaia davanti a sé, sotto qualsiasi forma. Perciò non è semplicemente lasciare che tutto vada, ma è ancorarsi dove tutto ciò che va scompare e non c'è più.

Ma allora perché dirvi che l'uomo, nel momento in cui fa la sintesi dell'amore e del non-amore, è *essere* e *non-essere* nello stesso momento? E' perché l'uomo, quando riconosce se stesso come amore e come non-amore e anche come succedersi di amore e di non-amore a cui non dà alcuna importanza, nega di appartenere all'amore o al non-amore, nega di essere legato intimamente all'amore o al non-amore, nega di appartenere alle forme che esprimono amore e alle forme che esprimono il non-amore e nega perciò di essere amore e non-amore. E quindi non appartiene né all'amore e né al non-amore, e quindi non si fonde né nell'amore e né nel non-amore, e quindi non si lega né all'amore e né al non-amore, e quindi non è niente di ciò che si esprime nell'amore e nel non-amore. Ma siccome tutto si esprime nell'amore o nel non-amore egli non è niente: né amore e né non-amore. E non essendo né l'una né l'altra cosa, e quindi niente poiché non appartiene ad alcuna forma - pur essendo magari dentro una forma - egli è sostanzialità, e cioè nessuna forma pur dentro magari una qualche forma, e quindi si riduce ad essere soltanto l'*essere*. Ma allora, perché mai l'uomo deve rincorrere di volta in volta le espressioni d'amore e di non-amore? A che gli serve?

Partecipante (1): Per comprendere che non è né l'uno né l'altro.

Marina: Non si apprende inseguendo le forme dell'amore e del non-amore, ma si apprende nel momento in cui non si rincorre più né l'amore e né il non-amore, apprendendo allora a negarsi nella forma che mano a mano si assume. E perciò quando ci si esprime nell'amore, non si gode di questo ritenere di esprimersi positivamente, mentre quando invece ci si esprime nel non-amore non ci si punisce e non ci si rammarica, ma si prende atto che esiste anche quella forma a cui non si appartiene ed a cui non si è ancorati, ma che si è semplicemente un'espressione momentanea dell'una o dell'altra forma. E quindi si apprende soltanto quando ci si rammenta questo e ce lo si pone davanti agli occhi e davanti al cuore e si impara a dire a se stessi che non c'è niente che ci appartenga: né l'amore né il non-amore, e si apprende soltanto quando si accetta di poter essere di volta in volta amore e non-amore, e magari molto non-amore e magari molto amore, poiché non importa più.

Ma se uno ad un certo punto della propria vita scopre di essere veramente amore e soprattutto amore, cioè scopre che ciò che fa, ciò che pensa e ciò che sente è soprattutto espressione d'amore - e lo scopre perché si guarda senza giudicare, cioè senza pronunciare valutazioni positive o negative, e vede che ciò che compie, che sente e che pensa è soprattutto espressione d'amore, in questo caso non può avvenire un'esaltazione dell'*io*, ma c'è invece la percezione che tutto ciò che esce da sé nell'azione, nel pensiero

e nel sentimento non gli appartiene. E tanto meno gli appartiene, tanto più egli può essere espressione d'amore. Infatti, nel disinnescare l'attaccamento all'amore, sempre meno l'amore gli appartiene e quindi non ha quel succedersi di atti d'amore e di atti di odio o di atti di indifferenza. Questo perché meno l'amore è espressione di una separazione data dalla vostra mente e più può cogliere l'essenza e quindi coglie ciò che sta oltre l'amore e il non-amore.

Noi oggi vogliamo portarvi dentro la radice del *nulla* e del *tutto*, nell'interconnessione tra il *nulla* e il *tutto*. Ma che significa per un essere umano scoprire che l'amore e il non-amore si interconnettono in modo radicale e quale conseguenza porta con sé questa scoperta? Voi, l'altro - quindi ogni uomo - siete tutti espressione di amore e di non-amore e perciò, ammettendo che tutto è interconnesso nell'amore e nel non-amore, si scopre l'unità fra gli uomini, fra le cose, fra gli uomini e le cose, fra gli uomini e gli animali, fra gli uomini e le piante, perché tutto è espressione di amore o di non-amore. E se si scopre che ogni atto di amore o di non-amore è interconnesso, allora si scopre l'essenza dell'interconnessione e cioè la coesistenza, la coabitazione, la mutua dipendenza, la mutua relazione, la mutua vitalità, la mutua eleganza del succedersi di amore e di non-amore, pur talvolta nella brutalità. Ed allora, se si guarda ad uno sterminio, alla luce di questo si può dire che coloro che hanno ucciso e coloro che sono stati uccisi sono strettamente legati e che l'atto di non-amore si è tradotto in un atto d'amore.

Partecipante (4): Si fa fatica a vedere un atto d'amore.

Marina: Andate al di là dell'apparenza di ciò che in questo momento la vostra mente torna a separare, dicendo che l'uccisore non può essere legato da un atto d'amore quando compie un atto di non-amore. Questo vi dice la vostra mente, ed è giusto, ma, alla luce di ciò che abbiamo detto, che cosa posso aggiungere sulla relazione che passa tra chi stermina un popolo ed il popolo sterminato? Non v'è un atto d'amore in chi colpisce, nell'istante in cui colpisce, se nel colpire ha in sé la logica di chi distrugge la vita. Mentre nell'attimo in cui l'altro viene colpito, e gli viene tolta la vita, ci può essere un atto d'amore, ma qual è? Lui ha soltanto l'amore verso la vita che gli viene sottratta e quello è un atto d'amore ed è un inno alla vita che si traduce nella paura di perderla. C'è un inno alla vita che nasce dalla paura di perdere la vita, e dall'altra parte c'è un insulto alla vita. Ecco i due atti d'amore e di non-amore, uno esalta la vita e innalza un inno alla vita nel timore o nel terrore di perderla, mentre nell'altro c'è un dispregio alla vita. Nello stesso istante si celebra questa unione, che non riguarda la reciprocità di chi è colpito e di colpisce ma che riguarda la vita.

Andrea: Per voi è difficile pensare che nel momento in cui uno viene ucciso c'è un atto d'amore e un atto di non-amore, eppure spesso è così perché tutte le azioni sono regolate da un identico ritmo: ogni azione ha come reazione l'opposto. Non c'è un'azione che non metta in moto il suo opposto, non c'è un'azione che non metta in moto il suo complementare, non c'è un'azione che non metta in moto la sintesi di entrambi. Voi forse non la notate, non la scoprite o la negate, magari insultate chi compie l'una o l'altra azione, a seconda del vostro grado di consapevolezza, perché ne vedete tutta l'unilateralità e perciò pensate che colui che ha ucciso abbia fatto esclusivamente un insulto alla vita, alla realtà, al mondo ed agli altri, ma così mai scoprite che lui ha generato con la sua stessa azione l'esaltazione dell'amore.

L'amore non è soltanto quello che voi pensate, cioè un reciproco scambiarsi di benevoli sentimenti, pensieri e azioni; l'amore non è soltanto sprofondare in se stessi per scoprire l'Assoluto, ma l'amore è il ritmo della vita e la vita è amore, intesa come successione di amore e di non-amore. L'amore che voi vedete è spesso soltanto una specie di angolo particolare che ponete alla vostra osservazione e, quando vedete che uno sta dando amore, non notate che in quel dare amore c'è anche la possibilità che sorga un'azione opposta. Ad esempio: il mendicante per strada vi chiede un'elemosina, voi la date e il mendicante si alza e va a bere. Questo esempio banalissimo vi dice che quando voi osservate un atto, lo giudicate con l'unilateralità che la vostra mente duale pone sempre su quell'atto e mai invece andate a considerare che quell'atto genera il suo opposto. E questo magari non in quell'angolo della realtà che voi osservate, ma in un altro angolo che non riuscite a individuare perché l'unilateralità della vostra mente porta sempre a considerare un'azione in se stessa o al massimo nelle immediate conseguenze che questa induce attorno a se stessa.

Ma quando incominciate a pensare che tutti gli esseri sono interconnessi, non potete negare che un'azione che fate non comporti anche necessariamente il suo complementare o il suo opposto. E

quindi, dal punto di vista della via della Conoscenza, non è vero che un'azione buona aumenta la bontà del mondo o che un'azione cattiva aumenta la perversità del mondo, ma che l'una sollecita il proprio opposto o complementare. Quindi, se è vero che nell'essere interconnessi un'azione che si fa richiama il suo complementare od opposto, allora che senso ha dire agli uomini: evolvetevi, miglioratevi perché il mondo ha bisogno di tanti esseri che migliorino, che diventino perfetti, che diventino più capaci di dare amore? Dato che un'azione negativa richiama di per se stessa il suo opposto, sarebbe forse giusto affermare che più gli uomini sono perversi, più richiederanno, come effetto, atti d'amore. Che cos'è che non funziona in quest'ultima affermazione?

Partecipante (3): La vita per noi è un evolversi continuo ed un continuo fluire dove c'è un intreccio innumerevole di atti buoni e di atti cattivi con quello che questi atti generano. Quindi c'è un continuo intersecarsi di atti positivi e di atti negativi che coinvolgono tutte le persone.

Andrea: Ma se è vero che un atto positivo non è positivo e che un atto negativo non è negativo, allora la complementarità da chi è stabilita?

Partecipante (3): Sempre dalla nostra mente.

Andrea: La vostra mente stabilisce la complementarità perché la complementarità riguarda la dualità, cioè implica che ci siano degli individui distinti e delle forme distinte che si possono definire complementari, nel senso che sono una dipendente dall'altra nella loro individualità che implica appunto un'interconnessione. Ma, togliendo l'individualità delle forme, la complementarità non esiste più ed esistono solo delle azioni. Dicendo che il positivo richiama il negativo e che il negativo richiama il positivo, perché tutto è interconnesso e perché ogni azione che fate non può che essere completata dal suo opposto, si sta affermando che positivo e negativo si annullano nel *non-essere*. E che cos'è il *non-essere* rispetto all'interconnessione? L'interconnessione, come fatto sostanziale, è caratterizzata da un sostrato comune che nega la specificità degli elementi. Quindi l'interconnessione si basa sul fatto che le forme hanno qualcosa che le nega - basandosi sulla loro sostanzialità - mentre la divisione si basa sulla loro apparenza. Questo allora significa che l'interconnessione si basa su qualcosa che non esiste nella forma, cioè si basa sull'inesistenza di ciò che pensa la vostra mente e sull'esistenza di ciò che la vostra mente non può afferrare e sul fatto di negare ciò che la vostra mente afferma.

Noi stiamo facendovi fare uno sforzo concettuale attraverso il quale definire l'interconnessione nel modo con cui la si definisce nella via della Conoscenza, però il definirla non significa viverla, ed è invece importante proprio il viverla, che ha a che fare con la definizione di se stessi come esistenti e la definizione dell'altro come esistente e diverso da sé. Ma più si vive l'interconnessione come semplice sommatoria o come semplice dipendenza delle forme, meno la si capisce. L'interconnessione non è la mutua apparente dipendenza o apparente complementarità delle forme, ma è la stretta concomitanza delle forme nella loro sostanzialità. Questo significa anche che l'interconnessione non è ciò che voi pensate, e cioè non dipende dal fatto che voi agite in una certa maniera o in un'altra maniera, ma è essenziale all'*essere*, ed essenziale anche alle forme, andando però al di là delle forme. E quindi l'amore, quello che sta al di là dell'amore e del non-amore, abbraccia tutto ciò che succede nel mondo delle forme e si articola nell'una o nell'altra forma di azione senza alcuna caratterizzazione, come invece dichiara la vostra mente. Ma uno dei pericoli per voi è arrivare a concludere che non è più importante che l'uomo faccia il bene o faccia il male. Noi vi abbiamo detto che ogni azione richiama il suo opposto, ma allora per voi che senso ha fare il bene o fare il male? Che uno faccia il bene o faccia il male richiama sempre l'opposto, e quindi ci saranno sempre azioni positive e azioni negative.

Proviamo a concettualizzare meglio la nostra prospettiva. Se è vero che tutto è interconnesso, se è vero che la sostanzialità dell'interconnessione si basa sulla negazione di ciò che appare, allora ogni atto che uno fa, sia esso positivo o negativo, è soltanto apparenza. La sostanzialità di quell'atto non si rivela attraverso gli effetti. Nella loro sostanzialità, quegli atti sono nient'altro che azione o moto e nel moto non c'è positivo e negativo. Questo vuol dire che il positivo e il negativo non esistono più?

Partecipante (1): Sì, esistono ancora dal punto di vista della dualità.

Andrea: E quindi l'interconnessione, nella sostanzialità, è azione mutua e reciproca, mentre quando gli atti si esprimono in modo duale, diventano connotazioni, per cui per tutta la fase in cui un soggetto è duale necessariamente connota. Ma affermare che nella connotazione il positivo richiama il suo opposto significa spostare la mente da un'affermazione già assodata ad un'altra affermazione categoricamente tesa a distruggere la vostra mente per infrangere i concetti che avete fin qui costruito, e

introdurre altri, relativi, parziali, ma tuttavia più vicini all'essenza della realtà. Perché dire che il positivo e il negativo si richiamano in modo complementare è avvicinarsi di più all'essenza, dove positivo e negativo non esistono più.

Solo questo è il senso dell'operazione che noi stiamo facendo qui, e non certo dire che l'uomo non deve più fare quelli che voi chiamate atti positivi e che non deve evitare quelli che chiamate atti negativi. Certo che è importante distinguere, certo che è importante connotare finché c'è la vostra mente; diverso è il come si connota: il modo con cui si connota è strettamente legato con il fatto che la vostra mente vada in tilt.

Soggetto: Che cos'è l'interconnessione da un punto di vista più radicale? Non c'è interconnessione, ma c'è soltanto il *non-essere*, poiché l'interconnessione è una categoria concettuale che voi applicate alla realtà che vedete per dirvi che quella realtà è strettamente dipendente o interdipendente, però questo è secondario rispetto alla radicalità di ciò che qui si intende come interconnessione. Se l'interconnessione si riducesse al fatto che tutte le cose sono in qualche maniera legate tra loro perché l'una ha bisogno dell'altra, noi potremmo arrivare ad un'altra affermazione, e cioè che tutte le cose sono interdipendenti e che nell'interdipendenza le cose sono unitarie. Ma questo non genererebbe alcun contrasto con la vostra mente, che può accettarlo con una relativa facilità, perché anche la vostra mente coglie, persino nel quotidiano, che le azioni che fate implicano sempre la coesistenza di altri esseri che agiscono in contemporanea a voi e che rendono possibile la vostra azione. E quindi affermare che esiste una simile interconnessione è semplicemente sottolineare ciò che attraverso la vostra mente già percepite. Per provocare la vostra mente, bisogna andare più in là e dire che tutto quello che vedete non è interconnessione, ma è soltanto co-dipendenza o mutua necessità, mentre nella via della Conoscenza l'interconnessione è la radicalità dell'amore che non ha distinzioni.

Ed allora nel fatto che voi operate o che pensate o che amate o che provate emozioni è inscritto un altro aspetto, e cioè che voi nulla pensate, nulla fate, nulla provate come emozione se non nel momento in cui create delle forme, ma, andando al di là delle forme, voi non agite, voi non pensate, voi non provate emozioni, pur agendo, pur pensando e pur provando emozioni. Nel momento in cui l'uomo vuole sfidare e poi mandare in tilt la propria mente, egli deve scoprire come dentro la mutua dipendenza delle cose c'è la negazione della forma di quelle cose che rende possibile la mutua dipendenza. Nella negazione della forma delle cose c'è il *non-essere* perché il *non-essere* non è altro che la negazione di tutto ciò che appare ai vostri occhi. Negando tutto ciò che appare ai vostri occhi, c'è veramente l'interconnessione delle forme, che pur esistono, ma quella interconnessione non è frutto di un'azione piuttosto che di un'altra azione, non è frutto di un pensiero piuttosto che di un altro pensiero, non è frutto di un'emozione piuttosto che di un'altra emozione, essendo frutto soltanto di ciò che va al di là del pensiero, delle emozioni e delle azioni. Ciò che va al di là del pensiero, delle emozioni e delle azioni è ciò che abbiamo definito l'*essere*, pur definendola un'espressione limitata. L'*essere* va al di là del pensiero, delle emozioni e delle azioni, e quindi ciò che rende possibile l'interconnessione è l'*essere* ma la rende possibile perché c'è il *non-essere*, ovverosia - dal vostro punto di vista - la negazione delle forme.

Ricordate che noi stiamo comunque usando concetti, in quanto la vostra mente non può accostarsi a questa realtà se non attraverso concetti. E quindi ciò che caratterizza l'interconnessione è la negazione delle forme e l'affermazione dell'*essere* che sta oltre ogni possibile forma, ogni immaginabile forma, ogni incredibile alterazione delle forme.

E se non c'è forma, non c'è *non-essere* e non c'è l'*essere* che cosa potreste dire?

Partecipante (5): Che sono.

Soggetto: Tu non sei. Se togliamo l'*essere*, il *non-essere*, l'interconnessione e le forme, per te non c'è un senso nel domandare: chi sei. Ma per cercare di mandare in tilt la vostra mente, quale altra domanda ha senso? Se non c'è niente: se non c'è l'*essere* e se non c'è il *non-essere*, c'è qualcuno che può fare questa domanda?

Partecipante (5): La Coscienza.

Soggetto: La Coscienza non pone domande e fin quando ci sono domande la Coscienza è occultata. Quindi nessuno fa questa domanda, ed allora dove va l'*essere*, dove va il *non-essere*, dove vanno le forme e dove va l'interconnessione?

Partecipante (5): Scompaiono.

Soggetto: Ed allora non c'è più neppure necessità di porre la domanda, e quindi che cosa ti rimane? Rimane la vostra mente in tilt. Ed allora partiamo dalla tua mente in tilt e vediamo dove va a finire la tua mente. Se niente rimane e non c'è chi fa la domanda e però la tua mente è in tilt, allora come si compone il fatto che non c'è chi fa la domanda con la tua mente in tilt? C'è questa relazione? No, perché se non c'è chi fa la domanda, rimane soltanto la tua mente in tilt. Ma, in questo caso, la tua mente in tilt è l'abolizione per qualche attimo del tuo protagonismo. Se c'è l'abolizione del tuo protagonismo, non c'è qualcuno che può fare la domanda, ed allora che cosa rimane?

Partecipante (1): La Coscienza.

Soggetto: No, se rimanesse soltanto la Coscienza, non saremmo qui.

Partecipante (4): Rimane la mia mente in tilt.

Soggetto: La tua mente che, di tutte queste domande che ti sto facendo, ti fa dire che sono paradossi e che sono obiezioni fantasma. Però, nel momento in cui dici questo, la tua mente non è più in tilt. La mente è un involucro vuoto: ha solo le etichette, niente contiene in sé e tutto sta al di là e tutto esula dalla vostra mente. Però le etichette sono tutto ciò che riguarda la vostra mente. Quindi, tutto ciò che ti appartiene, ti appartiene soltanto perché la tua mente lo dichiara, perché lo etichetta come tuo. Ma se si tolgono le etichette a ciò che la tua mente dichiara appartenere, che cosa rimane a te, non come mente ma come *essere*?

Partecipante (1): Se tiri via le etichette, tiri via anche la mente.

Soggetto: E quindi, togliendo le etichette, non ha più senso porsi l'interrogativo di che cos'è l'*essere*

Partecipante (6): Devi mettere etichette per definire. Come si fa a definire senza etichettare?

Soggetto: E quindi tu sostieni che la domanda non ha senso, non potendo tu etichettare. Eppure fino adesso noi abbiamo continuato ad appiccicare sull'*essere* etichette sempre più sottili, quasi indecifrabili, ma pur sempre etichette perché anche la parola *essere* è soltanto un'etichetta.

E quindi questa domanda ha un senso, se riposizionata nella sua vera essenza, ovverosia nel momento in cui ci si chiede cosa rimane dell'*essere* quando si sottrae alla mente la possibilità di definire. Certo che con voi serve porvi di fronte a questo problema, perché vuol dire mandare la vostra mente ancora di più in tilt, e tutto il nostro dire è soltanto a questo fine. Non è per dirvi che cos'è l'*essere* o che cos'è l'Assoluto o che cos'è l'evoluzione o che cos'è un vostro cosiddetto compito, ma è per affermare ogni volta di più che soltanto quando la vostra mente va in tilt voi potete ancora cercare e ancora dubitare su ciò che avete immagazzinato o appreso e sulle vostre credenze. Ed è soltanto quando la vostra mente va in tilt che voi potete esprimere l'amore nella forma più radicale, più totale, più universale, più intrinsecamente legata all'Assoluto, anche se voi siete da sempre inesistenti nell'Assoluto, e pur tuttavia *siete*.

Ma se tu ti neghi a te stessa e vuoi scoprirti per chi veramente sei ed indagare su chi veramente sei, allora mandi in tilt la tua mente attraverso l'interconnessione o la scoperta dell'interconnessione o attraverso la negazione dell'interconnessione? Oppure attraverso che cosa?

Partecipante (6): Se voglio ancora scoprire, che cosa uso se non la mente?

Soggetto: Niente. Metti semplicemente in atto il fatto di mandare in tilt la tua mente. Questo è già scoprire.

Partecipante (6): Ma a me la mente va spessissimo in tilt.

Soggetto: Il fatto che vada in tilt non vuol dire che tu ritrovi la tua essenza: è soltanto un'occasione. Ma ciò che invece fa sì che tu ritrovi la tua essenza, non è l'interconnessione, ma è la negazione del concetto che tu usi quando parli di interconnessione. E' cioè lo scoprire la radice dell'interconnessione a mandare in tilt la tua mente.

Ananda: Non posso parlare dell'interconnessione senza parlare di che cos'è la vita. Nella vita ogni essere si dilegua, scompare e riappare, ma non secondo il peso che in lui s'è depositato e che è stato causato dai suoi innumerevoli errori. Ciò che arriva a voi e ciò che si presenta alla vita non è la somma degli errori precedenti che costringe un essere a presentarsi in una certa forma, ma è l'amore della Coscienza che misteriosamente ricrea un'onda che assume una forma diversa da quella precedente e che poi la fa scomparire secondo un indecifrabile disegno che porta tutti voi e tutti noi a interrogarci in continuazione sul mistero della vita.

Che cos'è che nasce? Che cos'è che muore? Nulla nasce, nulla muore, ma tutto esiste da sempre e l'interconnessione è questa base comune da cui sorge l'onda. E quando l'onda sorge, e s'accorge di essere anche oceano, l'onda stabilisce tra le varie vette delle altre onde una specie di dipendenza reciproca e pensa che questa sia l'interconnessione, dimenticandosi che l'unica vera interconnessione si mostra quando l'onda si nega come onda. Ma la vostra mente discute anche sull'interconnessione, ed allora una parte delle onde incomincia ad interrogarsi su quale relazione esista fra l'una e l'altra: fra una certa forma e un'altra forma, fra un'onda un po' più bassa e un'altra un po' più alta, fra una forma un po' più rotonda ed una più contorta, e in questa interrogazione c'è il nodo di tutti voi e di tutti noi. Però la risposta non avviene finché uno si compara o si confronta e cerca la risposta nella parvenza che si mostra ad un'onda e ad un'altra onda, ma si realizza soltanto quando tutte le onde scendono giù e scoprono che nulla sono mai state se non oceano. E allora l'interconnessione diventa un concetto che può esprimere la radicalità del mistero della vita o può esprimere soltanto un nuovo modo di articolare la vostra mente che tiene conto del fatto che ogni onda ha una certa qual relazione con le altre, però questa idea dell'interconnessione è molto e molto povera.

Ciò che vi unisce, o ciò che ci unisce, è soltanto la nostra morte: la nostra scomparsa come parole, come pensieri e come emozioni appartenenti all'uno piuttosto che all'altro. E ciò che emerge allora è l'inno della vita dove non c'è più nessuno che canta, ma tutta la vita canta; dove non c'è più nessuno che ringrazia, ma tutta la vita ringrazia; dove non c'è più nessuno che scopre qualcosa che non gli appartiene, poiché la vita tutto abbraccia, tutto ricompone, tutto annulla in un ritmo che alterna l'apparire e lo scomparire, il bene e il male, la notorietà e la morte di ogni nome. Questa è vita, questa è l'interconnessione, e perciò *essere* e *non-essere* sono facce della stessa medaglia che è la vita. La vita è *essere* e la vita è *non-essere*, dipende dal punto di vista, dipende da ciò che voi volete sottolineare: se la vostra scomparsa oppure l'essenza della vita. Ed allora il *nulla* e il *tutto* non sono che nomi, che concetti, che sfaccettature oppure due facce della stessa medaglia, che è la vita che in sé abbraccia tutto, ma soltanto nella misura in cui ogni parte perde il proprio nome e quindi muore e quindi si trasforma nel nulla e quindi nega ogni individualità.

Dunque l'interconnessione è l'emblema dell'*essere* e del *non-essere* coniugati assieme e in questa interconnessione noi amiamo, voi amate, e soltanto amiamo. Ma amiamo non come nome e cognome o magari come simbolo di qualcosa, ma amiamo in quanto *essere* e in quanto *non-essere*.